

FEDERAMBIENTE

Il presidente Berro: l'anello debole sono gli impianti di trattamento

MILANO Dice che forse è il caso di fare anche un po' di «controinformazione». Che la raccolta differenziata da sola non può niente, che serve un coordinamento tra quelli che operano nel settore del riciclaggio, altrimenti... Altrimenti non funziona più niente. Si alzerebbe soltanto, in varie forme, la montagna dei rifiuti. Guido Berro, presidente di Federambiente, cerca invece di stare molto con i piedi per terra. D'altronde è il numero uno di una federazione che conta 29.000 addetti per un totale di circa 25 milioni di abitanti serviti. Attraverso le proprie associate Federambiente garantisce, ogni anno, la raccolta e lo smaltimento di circa 11 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani (oltre 613 comuni serviti), per un fatturato che si aggira sui 2.000 miliardi l'anno. In pratica è l'associazione delle ex municipalizzate: Federambiente conta oggi 204 associati, 92 aziende municipalizzate o speciali di igiene urbana, 19 comuni, 51 consorzi intercomunali o interprovinciali, 10 provincie e 32 società pubbliche. Con un obiettivo: «Prevedere da una parte lo sviluppo delle raccolte differenziate e di riciclaggio dei materiali, dall'altra la realizzazione di impianti di combustione dei rifiuti con produzione di energia».

Passata la sbornia degli anni 70 e '80 sembra che la raccolta differenziata stia battendo il passo. E tante gente si fida sempre meno delle campagne informative...

«La raccolta differenziata da sola non dice niente, non è indicativa. C'è un anello debole, oggi, nella catena che va dalla raccolta differenziata dei rifiuti al riciclaggio per una nuova immissione nel mercato: ed è l'impiantistica di trattamento. Il problema, per capirci, è soprattutto industriale».

Cheserve, allora?
«Soprattutto un sistema integrato, perché anche la questione ambientale oggi si ri-

solve esclusivamente all'interno di una gestione industriale: il coordinamento serve proprio ad evitare che ci siano degli sbilanciamenti. Bisogna iniziare a guardare oltre confine all'Europa, se dalla Germania arriva la carta praticamente gratis, trasporto compreso, è difficile che le industrie italiane possano trovare vantaggio nel loro lavoro. E fare investimenti».

Eppure esiste anche un problema di qualità del «riciclato»: quello italiano ad esempio non gode di ottima fama.

«Non è questo il punto: la qualità in Italia c'è, ed anche il «compost» viene prodotto a buoni livelli di qualità. La questione resta l'impiantistica e soprattutto servono i piani regionali per lo smaltimento dei rifiuti».

Le campagne informative hanno fatto tanto in questi anni... I comuni hanno risposto positivamente, i cittadini fanno volentieri la raccolta differenziata.

«Questo è vero, ma attenzione: tante volte le campagne informative possono diventare anche dei boomerang, c'è il rischio di bruciare una generazione di persone attente all'ambiente. A cosa serve raccogliere i rifiuti differenziati se poi non ci sono sufficienti impianti per il riciclaggio? C'è un conflitto con gli ambientalisti che non è sulle cose, ma sui metodi: il vero problema critico è dove il rifiuto arriva per essere lavorato. E il posto che nessuno vuole, e sul quale serve una maggiore integrazione sui metodi d'intervento».

Scatta quest'anno il primo gradino del cosiddetto «decreto Ronchi»: pessimista o ottimista?

«Ci sarà senz'altro metà dell'Italia, quella virtuosa, che riuscirà a raggiungere l'obiettivo e, in alcuni casi, a superarlo. Ma in molte zone del Sud il 15% sarà irraggiungibile».

M.S.

◆ Trentino, Emilia Romagna, Friuli sono le regioni all'avanguardia
Ma il treno nazionale cammina lento

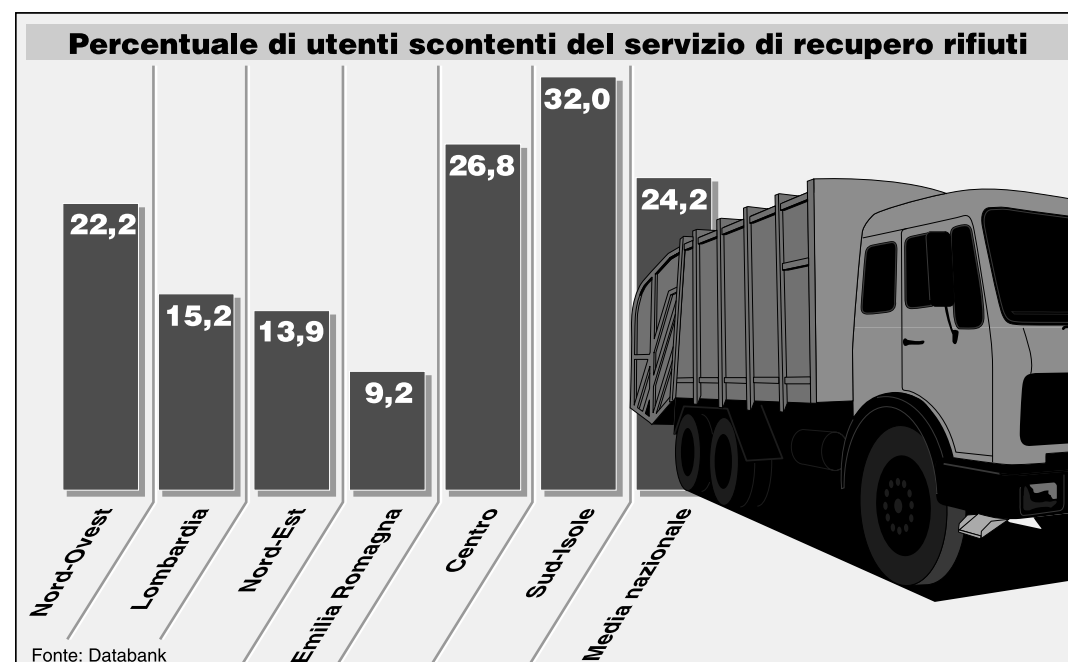
◆ I più puliti sono sempre gli svizzeri
Ritardi e negligenze tricolori
nel grande affare dell'immondizia



Palermo, i rifiuti urbani della discarica di Bellolampo. Foto di Isabella Colonnello, dal volume «I luoghi dei rifiuti»

Sul cocuzzolo della discarica...

Cresce il cumulo dell'immondizia e le vette più alte le tocca ancora il Sud



La produzione di rifiuti e la quota di raccolta differenziata in alcune città

| Città | Produzione rifiuti (tonnellate) | Raccolta differenziata (%) |
|---------|---------------------------------|----------------------------|
| Ferrara | 46.624 | 27,8 |
| Milano | 877.259 | 26,4 |
| Venezia | 181.150 | 19,0 |
| Torino | 443.336 | 13,0 |
| Potenza | 25.268 | 9,1 |
| Ancona | 57.155 | 8,1 |
| Pisa | 101.630 | 7,6 |
| Genova | 304.907 | 6,7 |
| Roma | 1.423.587 | 3,7 |
| Palermo | 380.486 | 1,8 |

Fonte: Federambiente, 1998

Per protesta «bloccano» il paese

PALERMO Con il decreto Ronchi dovrebbe finire il ricorso alle discariche per lo smaltimento dei rifiuti urbani. In realtà c'è chi pensa a nuove discariche. Così duemila abitanti di Cerda, un centro a quaranta chilometri di Palermo, hanno protestato, bloccando la strada di ingresso al paese, contro la realizzazione di una discarica da parte del vicino comune di Termini Imerese. I cittadini hanno impedito, in questo modo, ai tecnici di eseguire l'ordinanza emanata dal sindaco di Termini Imerese, Enzo Giunta, che ha disposto l'espropriazione dei terreni di contrada Canna, a 500 metri da Cerda, dove è previsto lo smaltimento dei rifiuti. La discarica dovrebbe essere realizzata in una

valle dove sono praticate coltivazioni di carciofi, un prodotto agricolo tipico della zona, per il quale il comune di Cerda intende chiedere il riconoscimento d'indicazione geografica protetta. Nella stessa area, sostiene il sindaco di Cerda, Lillo Dionisi, sono state costruite anche abitazioni con licenza edilizia rilasciata proprio dal comune di Termini Imerese. Contro la costruzione della discarica è stato costituito un comitato cittadino che ha scritto ai presidenti della commissione parlamentare d'inchiesta sulle ecmafie, Massimo Scalia, e della commissione Agricoltura, Alfredo Pecoraro Scania, per chiedere di bloccare la realizzazione della discarica.

ROMEO VENTURI

ROMA Batti e ribatti, molta propaganda, molte parole, molti opuscoli che poi finiscono al macero, ma è ancora la discarica la principale destinazione dei rifiuti italiani, mentre stentano a decollare le altre tipologie di gestione. Dei 26 milioni di tonnellate annue di rifiuti urbani prodotti, finisce infatti in discarica l'88%, mentre il restante 12% è ripartito tra raccolta differenziata, selezione, compostaggio, produzione di combustibile derivato dai rifiuti ed incenerimento.

Questo il quadro dell'Italia dei rifiuti che viene tracciato dal Rapporto Nomisma sui servizi pubblici. Quadro non felice, anzi di sostanziale arretratezza. Attualmente, anche l'80% dei prodotti dai trattamenti finisce in discarica, probabilmente, spiega il Rapporto, a causa delle problematiche esistenti, non solo tecnologiche e di qualità, ma anche normative rispetto al loro utilizzo. Insomma tutto ciò che viene riciclato, non sempre viene riutilizzato: può diventare semplicemente materiale ingombrante o tutt'al più buono per riempire qualche cava o per innalzare nella pianura più monotona qualche montagna, sulla quale forse un giorno cresceranno alberi.

Per il 2000, sulla base degli impianti in via di realizzazione, la quota di rifiuti avviati al compostaggio potrebbe comunque salire a 906 tonnellate annue, quella per l'incenerimento potrebbe raggiungere le 3,5 tonnellate e per il recupero d'energia a 3,5 tonnellate. Invece è molto basso il ricorso alla discarica in Giappone e Svizzera (22%), paesi che utilizzano per la maggior parte (75% e 68% rispettivamente) la termodistruzione. Ma in quasi tutti i Paesi industrializzati, ad eccezione della Gran Bretagna, che presenta un quadro simile a quello italiano, la quota di rifiuti destinati alla discarica è sensibilmente inferiore.

Il decreto Ronchi ribalta la concezione dell'uso della discarica al fine dello smaltimento finale, disponendo che entro il 2000 l'utilizzo di tali impianti debbano servire esclusivamente allo smaltimento dei residui, derivanti dal trattamento dei rifiuti stessi. I rifiuti dovranno essere trattati, prevedendo in via prioritaria il recupero di materia ed in subordine il recupero di energia. Attualmente, nel Nord-est lo smaltimento in discarica rappresenta l'81% del totale dei rifiuti solidi urbani, nel Nord-ovest raggiunge il 73%, nel Centro l'87%. Nel Sud (98%) e nelle isole (95%) la quota di rifiuti conferiti in discarica si avvicina al totale dei rifiuti prodotti.

Analizzando le diverse situazioni per regione, risulta che Trentino Alto Adige, Umbria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia hanno un uso della discarica tra il 58% ed il 66% dei propri rifiuti solidi urbani, con sistemi di gestione molto articolati e sviluppati per quanto riguarda la raccolta differenziata e la termodistruzione. Vi è poi un altro gruppo di regioni che usa la discarica tra il 77% e l'86%, come Lombardia,

Sardegna, Piemonte e Veneto, seguite dalle altre 11 regioni in cui lo smaltimento in discarica rappresenta il sistema più diffuso. Un caso significativo può essere rappresentato dall'esperienza del consorzio per il riciclaggio e lo smaltimento costituito da quattordici comuni dell'Empolese-Valdera e della Valdinevolesse, con una popolazione di 178.000 abitanti. I dati evidenziano che l'area ha raggiunto, globalmente, nel 1988 una quota del 19,02%, per un totale di 17.553 tonnellate avviate al recupero e al riciclaggio. Si tratta di un incremento di ben sei punti percentuali rispetto al 1997. L'area dunque ha già ampiamente superato l'obiettivo del 15%, posto dal decreto Ronchi per il marzo 1999. Il Comune di Empoli ha già centrato il secondo obiettivo del decreto (25% entro il marzo del 2001),

essendosi attestato al 26,80%, con un incremento di otto punti percentuali rispetto al 1997. Così anche il Comune di Montelupo Fiorentino che si è collocato al 24,36%, aumentando di dieci punti percentuali rispetto all'anno precedente. Praticamente raggiunto l'obiettivo anche nel Comune di Capraia e Limite (24,72%). Prossimo a raggiungerlo il Comune di Vinci (22,50%). Importante anche il risultato del Comune di Lastra a Signa (dall'11% al 18,78%), sul quale gioca un ruolo decisivo l'organizzazione industriale della raccolta differenziata presso l'Ipercoop. La crescita delle raccolte differenziate comincia ad incidere in modo significativo sulla quantità di rifiuti in discarica. Infatti a fronte di un incremento annuo della produzione di rifiuti del 5,15% si è avuto una riduzione del 1,10% dei rifiuti in discarica.

C'è un'altra storia significativa all'interno di questa vicenda. L'Ipercoop di Lastra a Signa ha spiegato di avere il primato fra le strutture della grande distribuzione toscana riciclando ben l'85% del totale dei rifiuti. In cifre l'Ipercoop di Lastra a Signa ha una produzione di materiali di scarto di circa 1.200 tonnellate annue, pari alla quantità di rifiuti prodotta da un comune di 4.000 abitanti. La collaborazione fra l'Ipercoop e il consorzio empolesse è iniziata non appena il negozio è stato aperto. I materiali raccolti in quantità maggiore sono carta e cartone da imballaggio, plastica, legno e materiale organico. In totale circa 950 tonnellate di rifiuti che seguono una via diversa dalla discarica. «Un impegno non indifferente per l'Ipercoop, che - rileva una nota - deve istituire i propri dipendenti alla raccolta differenziata e, in molti casi, affiancare altro personale per far sì che le procedure siano eseguite nel migliore dei modi». «L'impegno per il riciclaggio dei rifiuti - ha spiegato Francesca Raspini, direttrice dell'Ipercoop - si inserisce nei dieci impegni

fondamentali verso l'ambiente, recentemente stilati dai rappresentanti dei soci. Principi intesi a considerare come valore fondamentale della cooperativa quello della tutela ambientale». Altra storia quella che ci giunge dal Nord Italia e riguarda i frigoriferi e in generali tutti gli elettrodomestici bianchi, oggetti ingombranti, una volta che la loro vita si è conclusa, ma anche una possibile fonte di ricchezza, perché molte componenti possono essere riciclate opportunamente. Il comune di Trieste, ad esempio, ha appena indetto una gara per l'affidamento, per il periodo di un anno, del servizio di trasporto e conferimento all'apposito centro specializzato dei frigoriferi fuori uso. Per questa operazione il bando prevede un prezzo di 800 lire al chilo.

Infine una buona notizia dal Sud. Alla fine del 1997, in Calabria solo una sessantina di Comuni su 409 era servita da impianti e discariche regolarmente autorizzati per lo smaltimento dei rifiuti urbani, mentre oggi, in una ipotetica classifica nazionale, la regione sarebbe tra le prime per il sistema di smaltimento. È il risultato dell'attività degli uffici del commissario per l'emergenza rifiuti in Calabria, stando al bilancio tracciato dal commissario delegato vicario, l'assessore regionale Pietro Fuda, e dal presidente dell'apposita commissione scientifica (istituita dal ministero dell'ambiente), Italo Reale. Dalla fine del 1998 la popolazione calabrese è servita da siti autorizzati, mentre il commissario ha provveduto a chiudere 340 siti che erano utilizzati dai Comuni sulla base di autorizzazioni provvisorie ma che di fatto erano discariche incontrollate e prive dei requisiti di sicurezza. Nel 1998 sono state programmate e appaltate molte opere necessarie per risolvere «definitivamente i problemi di smaltimento dei rifiuti solidi urbani». Il programma delle opere avviate dovrebbe consentire la creazione di 1.200 posti di lavoro.

